

Q... di cuore!?

Mariagabriella Ridolfi

Q... DI CUORE!?

racconto

I disegni sono a cura della piccola Livia De Lauretis, figlia dell'autrice.

*Tibi gratias ago, A.A.
Vobis gratias ago, Leonardo e Livia*

*Cui dono lepidum novum libellum
arida modo pumice expositum?
(...) (vobis): namque (vos) soleba(tis)
meas esse aliquid putare nugas
(...)*

(Catulli Veronensis Liber, 1)

La via dell'eccesso conduce al palazzo della saggezza.

(William Blake)

*Sono convinto che
anche nell'ultimo istante della nostra vita
abbiamo la possibilità di cambiare il nostro destino.*

(Giacomo Leopardi)

Introduzione

«Si scrive con la “C” o si scrive con la “Q”?»: questo è il problema... per un bambino. «“Cuore” si scrive con la “C” o con la “Q”?». Tutti risponderanno: «Con la “C”!»... Sorpresa! Esiste anche la... *Q... di cuore*. Sembra assurdo, eppure è così. Basta prendere un mazzo di carte da poker per rendersi conto che l'espressione non è del tutto errata. Tra le figure, infatti, c'è la *Queen*, la Regina, simboleggiata dalla *Q*. Ecco, allora, che subito si spiega la *Q... di cuore*. Cosa c'entra tutto ciò con il libro della Prof.? Forse niente. O forse tutto. Forse l'autrice di queste pagine è così egocentrica e fiera di sé da arrivare a denominarsi *Queen*... per non parlare, poi, del complemento di specificazione *di cuore*!!! Sì, potrebbe essere così... ma non lo è. Non ci vuole molto a capire che questa spiegazione è una grande sciocchezza, se si conosce l'autrice. Si può provare, allora, a dare un'interpretazione più profonda – e logica – di questo titolo così senza senso – apparentemente! -. Per prima cosa si presti attenzione all'immagine delle carte da gioco, o, meglio, al concetto di gioco in generale: apprendere deve essere un gioco ricco di divertimento. In secondo luogo si analizzi la figura della *Queen*: tutti gli scolari, ma anche coloro che lo sono stati, dovrebbero aver presente come un'insegnante “troneggi” in una classe “dall'alto” della sua cattedra. Proprio come una *Queen*. Ma una brava *Queen* non sa solo comandare (nel nostro caso insegnare), ma anche ascoltare il suo popolo (la classe), con il *cuore*, con l'amore – che una madre ha per i suoi figli –, consigliando e guidando ogni singolo “elemento”, affinché la cultura di questo non si riveli sem-

plicemente un “magazzino di voti”, ma un ottimo strumento per affrontare al meglio la vita.

La “magistra befana” – per intenderci, la Prof. –, interessata in forma quasi agostiniana al problema “educazione”, di come essa sia possibile, di quale rapporto debba esserci tra maestro e scolaro, giunge a comprendere che il vero insegnare consiste nell’ascoltare e nell’imparare insieme, rendendo un gioco ciò che si fa. Come il bambino apprende meglio – in piena libertà – in quanto i suoi “*Perché?*” non sono bloccati dalla paura, così il discente deve avere la possibilità di esprimersi e crescere. Non basta, per questo, che l’allievo ripeta ciò che dice il maestro, ma occorre che sia guidato su quella strada rappresentata dal libero pensiero, che sa vagliare, rielaborare, reinterpretare in maniera assolutamente nuova e personale ciò che ha ascoltato. Ecco perché c’è bisogno di *magistri* per passione, che con dedizione conducano gli scolari sulla strada di uno sviluppo graduale e regolato, da una minore ad una maggiore maturità. Lontano da qualsiasi retorica, il *magister* deve essere una persona di cuore, che tenga davvero ai suoi allievi e lo dimostri giorno per giorno, guidandoli sul sentiero della ricerca personale e dell’apertura mentale, affinché trovino un metodo valido per la vita, scoprendo che il vero maestro è dentro di loro, nella coscienza e nel desiderio di voler apprendere e migliorare di continuo.

Iniziando...

*...Stavo fissando il paesaggio dalla finestra
la mamma mi diceva: "Mangia la minestra!"
Era una pappa un po' strana:
un concentrato di letteratura italiana,
che con latino e "Divina Commedia"
poteva in un attimo affondarti la media.
Un'aquila strana si posò sul mio piatto,
con tacchi alti, ma di soppiatto,
un'aquila libera e particolare
e nessuna lezione era noiosa e banale.
Coraggio e dolcezza, ingenuità e simpatia,
con questa piccola aquila il tempo volava via.*

*Sul mio piatto posata la strana minestra
mi offrì da maestra
paziente
e
cosciente
che solo alla fine il seme matura:*

nella speranza di una messe futura!